

Bassaniana
collana diretta da Antonello Perli

«Meditare, studiare, scrivere»

Il carteggio Giorgio Bassani - Giuseppe Dessì
(1936-1959)

a cura di Francesca Nencioni

Giorgio Pozzi Editore



Volume pubblicato con la collaborazione scientifica e il patrocinio
della Fondazione Giorgio Bassani, nell'ambito dei finanziamenti
stanziati dal Comitato Nazionale per le celebrazioni
del centenario della nascita di Giorgio Bassani.

Copyright © 2017 Giorgio Pozzi Editore

Via Carraie, 58 – Ravenna
Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153
www.giorgiopozzieditore.it
redazione@giorgiopozzieditore.it

ISBN: 978-88-96117-76-7

Indice

Paola Bassani, <i>Premessa</i>	7
Francesca Nencioni, <i>Il linguaggio degli affetti</i>	9
Nota al testo	34

Carteggio

I. Ferrara, [fine 1936-inizio 1937]	37
II. Ferrara, 23 maggio [19]37	40
III. Cesenatico, 30 agosto 1937 t.p.	42
IV. Ferrara, 8 settembre [19]37	43
V. Cesenatico, 2 agosto 1938	44
VI. Ferrara, 13 febbraio [19]43	45
VII. Napoli, 21 luglio [1944]	47
VIII. Sassari, 12 agosto [1944]	49
IX. Roma, 1 settembre 1944	53
X. [Roma], 13 settembre 1944	57
XI. Sassari, 12 dicembre 1944	58
XII. Roma, 21 dic[embre] 1944	63
XIII. 12 gennaio [1945]	65
XIV. Sassari, 7 marzo [19]45	67
XV. Roma, 9 aprile 1945	68
XVI. Sassari, 6 maggio 1945	70
XVII. Sassari, 16 dicembre 1945	72
XVIII. Sassari, 1 giugno [19]46	75
XIX. Sassari, 3 gennaio 1947 t.p.	77
XX. Roma, 3 marzo [19]48	78
XXI. Sassari, 25 marzo 1948	79
XXII. Sassari, 30 gennaio 1949	81
XXIII. Sassari, 5 febbraio 1949	82
XXIV. [Roma], 10 febbraio [19]49	84

XXV. [Roma], 24 marzo [19]49	86
XXVI. Roma, 20 settembre 1949 t.p.	88
XXVII. Roma, 14 maggio 1950	89
XXVIII. Ravenna, 19 maggio [1950]	90
XXIX. Roma, 3 giugno 1950	91
XXX. Ferrara, 6 giugno [1950]	94
XXXI. Ferrara, 25 giugno 1950	95
XXXII. Ferrara, 4 luglio [19]50	97
XXXIII. [Roma], 13 giugno 1950	98
XXXIV. Roma, 23 settembre [19]50	99
XXXV. Napoli, 9 novembre [19]50	101
XXXVI. Napoli, 13 novembre [19]50	103
XXXVII. Rav[enna], 15 nov[embre] 1950	105
XXXVIII. Rav[enna], 19 nov[embre] 1950]	106
XXXIX. Napoli, 23 novembre [19]50	107
XL. Rav[enna], 15 dic[embre] 19]50	109
XLI. Napoli, 12 gennaio [19]51	111
XLII. Ravenna, 2 luglio 1951	112
XLIII. Roma, 27 g[ennaio] 19]52	113
XLIV. 31 gennaio [19]52	114
XLV. Ravenna, 2 febbraio [19]52	115
XLVI. Ravenna, 11 marzo 1952	117
XLVII. Ravenna, 30 luglio [19]52	118
XLVIII. 2 agosto 1952	119
XLIX. Ravenna, 11 agosto [19]52	120
L. Teramo, 21 sett[embre] 1952	121
LI. 5 ottobre 1952	122
LII. Ter[amo], 9 ott[obre] 1952	123
LIII. Lad[ispoli], 27 luglio 1953	124
LIV. 5 luglio [1957]	125
LV. Roma, 3 agosto 1959	126

Premessa

Il dialogo con gli amici è sempre stato una linfa preziosa per la vita e l'opera di Giorgio Bassani. Basti pensare al rapporto, primigenio e in un certo senso irripetibile, stabilito con il «vero maestro» Roberto Longhi e, successivamente, a quello così ricco e vitale intessuto con Niccolò Gallo – a cui dedicherà l'intera sua opera narrativa – con Cesare Garboli o con Pier Paolo Pasolini. Bassani si rispecchia negli amici ed è per loro un interlocutore attento, accorto, anche severo, sempre generoso di idee, consigli, suggerimenti.

Il lavoro che, grazie al sostegno del Comitato per le celebrazioni del centenario della nascita di Giorgio Bassani (1916-2016), la Fondazione Giorgio Bassani sta svolgendo, sotto la guida eccezionale di Paola Italia, sull'Archivio di Giorgio Bassani di Parigi, ha portato alla luce una consistente e sconosciuta parte dell'epistolario di cui, nella collana "Bassaniana" diretta da Antonello Perli, verranno pubblicati alcuni importanti tasselli: dal carteggio con Giuseppe Dessì a quello con Franco Fortini, dallo scambio epistolare con Attilio Bertolucci alle lettere che danno conto della lunga e feconda amicizia con Claudio Varese, fino al breve ma intenso carteggio con Italo Calvino, che testimonia il doppio binario scrittore/editore su cui viaggiano i libri dei due amici, che condividono, nel mestiere di redattore, la passione per i «libri degli altri».

Molti di questi dialoghi hanno stretta relazione con le sue opere, e sono una guida di lettura preziosa per fare addentrare il lettore, con rinnovata curiosità, nel *Romanzo di Ferrara* e negli altri testi bassaniani, ma – per la naturale disposizione di Bassani alla condivisione delle esperienze, delle idee, dei progetti – queste lettere sono altrettante «lanterne da minatori» che lo scrittore porta con sé su quella strada «irta di sassi» di cui, come ha scritto nei *Carbonari (L'alba ai vetri)*, siamo «tutti viaggiatori» e illuminano con squarci, a volte taglienti e a volte di luce soffusa, la personalità dei corrispondenti, mettendone in rilievo tratti inediti o segreti.

Un messaggio di speranza che trasforma quella vita di «nemici assediati / dentro un mastio di ferro» – come è evidente nei tanti rapporti di amicizia raffigurati nella sua opera – in una trasfigurazione letteraria: la «convivenza armonica della pienezza della vita».

Paola Bassani

Il linguaggio degli affetti

Qualsivoglia affetto di ciascuno individuo
discorda dall'affetto di un altro
tanto quanto l'essenza dell'uno
differisce dall'essenza dell'altro.

(Spinoza, *Etica*, *Proposizione LVII*)

1. Tangenze letterarie e consonanze affettive

A un tratto, senza ragione, mi riprese la gioia di prima, anzi la gioia¹;

A questo punto m'invaso la gioia².

Se si esaminano i due frammenti, rispettivamente tratti da *San Silvano* di Giuseppe Dessì (1909-1977) e da *Concerto* di Giorgio Bassani (1916-2000), risaltano le coincidenze strutturali e semantiche. A una locuzione temporale introdotta dalla stessa preposizione («A un tratto», «A questo punto»), che segna una cesura o solo un *décalage* tra stati d'animo (la «rabbia sorda»³ di Pino-Pinocchio; il «senso di disagio e di noia»⁴ che affligge l'io narrante), segue, in una sorta di gradazione sinonimica, il verbo coniugato alla forma riflessiva («mi riprese», «m'invaso»), cui fa da *pendant* il medesimo soggetto («la gioia») enfaticizzato dalla posizione in clausola⁵.

1. GIUSEPPE DESSÌ, *San Silvano* [1939], Nuoro, Ilisso, 2003, p. 53.

2. GIACOMO MARCHI (pseudonimo di Giorgio Bassani), *Un concerto* [1938], in *Una città di pianura*, *Appendice a Opere*, a cura e con un saggio di ROBERTO COTRONEO, Milano, Mondadori, «I Meridiani», 1998, p. 1533. Non traggano in inganno le date: *San Silvano*, stampato nel 1939, aveva visto una lunga gestazione in precedenti abbozzi, e già dal 1936 circolava tra gli amici sotto forma di racconto, col titolo *Ritorno a San Silvano*. Proprio questo testo finì tra le mani di Bassani, come testimoniano le lettere. Per l'avantesto di *San Silvano* cfr. ANNA DOLFI, *La preistoria del romanzo*, in *Le modulazioni del tempo sensibile. Prefazione a G. Dessì, San Silvano*, cit., pp. 7-9.

3. G. DESSÌ, *San Silvano*, cit., p. 50.

4. G. BASSANI, *Un concerto*, cit., p. 1527.

5. Per un ampio e puntuale esame dell'influsso del testo di Dessì sulla prosa di Bassani, cfr. A. DOLFI, *Due scrittori, la forma breve e l'azzurro*, in *Narrativa breve, cinema e tv. Giuseppe Dessì e altri protagonisti del Novecento*, a cura di VALERIA PALA e ANTONELLO ZANDA, Roma, Bulzoni, 2011, pp. 93-110, ora in A. DOLFI, *Dopo la morte dell'io. Percorsi bassaniani "di là dal cuore"*, Firenze, Firenze University Press, 2017.

Il breve confronto, testi alla mano, dimostra subito l'influenza che la prosa di Dessì esercitò su quella del giovane Bassani ancora alla ricerca di uno stile; *ad abundantiam* è quest'ultimo a confermarla: «*Un concerto* deriva da *San Silvano*»⁶. Del resto è proprio il folgorante incontro tra Bassani e l'antecedente di *San Silvano* ad avviare il dialogo a distanza, come attesta la prima lettera databile fine '36-inizi '37⁷:

Sono ancora io in possesso del Suo *Ritorno a San Silvano* e credo non lo restituirò più a Claudio [Varese], tanto mi piace. Ho sempre pensato con rimpianto a Proust in Italia, e m'è dolce ritrovarlo ai piedi dell'Arcuentu.

Parole che trovano un puntuale riscontro in quelle di Varese del 26 settembre 1936:

c'è qui un giovane ricco-borghese ferrarese ebreo studente di lettere scrittore di novelle e abbastanza intelligente, che si è acceso del tuo *Ritorno a San Silvano* e dopo averlo letto è piombato nuovamente a casa a richiederlo⁸.

La strada segnata dalla «gioia» conduce, Anna Dolfi *docet*⁹, al *De affectibus (Ethica)* di Spinoza, scoperto precocemente dall'inquieto adolescente di Villacidro nella leggendaria «biblioteca murata» dell'avo¹⁰. Attraverso il *récit* di Elisa, Giulio e Pinocchio, l'eco dell'*Etica* si rifrange nelle pagine del racconto di Bassani, in quella che potremmo chiamare la 'semantizzazione del sentimento': «invidia», «amore», «gelosia», «gioia», «tristezza», «dolore», «distacco», uniti a «disagio», «noia», «soggezione», «desiderio», «tormento», «curiosità», «serenità», restituiscono una tavolozza sentimentale ancor più sfaccettata di quella che accompagna Pino nel tragitto da

6. G. BASSANI, *In risposta (V)*, in *Di là dal cuore 1970-1980, Opere*, cit., p. 1319. Sulla stessa linea la dichiarazione «A parte tutto, il nostro incontro è stato determinante per il mio futuro di scrittore» (G. BASSANI, *Testimonianze*, in *La poetica di Giuseppe Dessì e il mito Sardegna*, Atti Convegno letterario [1983], Cagliari, TEA, 1986, p. 296).

7. La lettera, insieme a quella del 24 marzo 1949, è già apparsa in «...attraverso un cannocchiale capovolto». *Frammenti biografici e narrativi di Giuseppe Dessì*, con un'introduzione di A. DOLFI, a cura di FRANCESCA NENCIONI, Firenze, Società Editrice Fiorentina, pp. 24-25 e p. 39.

8. G. DESSÌ, CLAUDIO VARESE, *Lettere 1931-1977*, a cura di MARZIA STEDILE, Roma, Bulzoni, 2002, p. 143.

9. Cfr. A. DOLFI, *I tre tempi di San Silvano*, in *La parola e il tempo. Giuseppe Dessì e l'ontogenesi di un «roman philosophique»*, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 177-203.

10. Cfr. A. DOLFI, *Giuseppe Dessì, una biblioteca murata e la genesi di un immaginario romanzesco*, in *Biblioteche reali, biblioteche immaginarie. Tracce di libri, luoghi e letture*, a cura di A. DOLFI, Firenze, Firenze University Press, 2015, pp. 325-337.

Acquapiana a Pontario, tutta giocata entro tre tonalità emotive: «gioia», «rabbia», «tristezza».

Le diverse modalità d'incontro-assimilazione con l'ipotesto spinoziano (dirette o filtrate) evidenziano una prima consonanza, segnata dal 'gene' dominante o recessivo della dottrina degli affetti: l'alternanza di due tangenti ispiratrici¹¹. Il doppio registro fantastico-filosofico che modella la narrativa di Dessí¹² (il «*roman philosophique*» come l'ha chiamato Anna Dolfi) si ripresenta, *mutatis mutandis*, nel binomio memoria-testimoniaza alla base del romanzo di Ferrara. Quello che per l'appassionato lettore di Leibniz e Spinoza aveva rappresentato la filosofia, con i rischi di una ragione spinta alle estreme conseguenze e le implicazioni di un determinismo senza scampo, lo ripeterà la Storia nei confronti dello scrittore ebreo, confinandolo in un destino di esclusione e isolamento («Io, comunque, fin da giovane mi sono sentito diverso, di un'altra razza»¹³). Solo la «voce d'oro» dell'*Orlando furioso* («Cantava e raccontava a un tempo»¹⁴), regalato dal padre a Dessí, riuscirà a mitigare le proposizioni asfittiche dei severi filosofi, aprendo finalmente lo scenario alla dimensione fantastica¹⁵, proprio

11. Finché il coefficiente speculativo si conserva inalterato (il caso di Dessí), una delle due direttrici-guida della scrittura sarà di conseguenza la filosofia; quando la stessa influenza teorica si attenua o scompare (come in Bassani), sbiadirà anche l'adesione alla dottrina cara a Minerva, sostituita dalla storia. Se Dessí riconoscerà sempre il debito contratto con la filosofia («Davvero la lettura dei filosofi – di certi filosofi almeno – stimola la fantasia molto più che la prosa dei cosiddetti narratori», G. DESSÍ, C. VARESE, *Lettere*, cit., p. 363), Bassani non mancherà di sottolineare l'impronta storicistica e oggettiva delle sue opere: cfr. «*Meritare*» il tempo (intervista a Giorgio Bassani), in A. DOLFI, *Giorgio Bassani. Una scrittura della malinconia*, Roma, Bulzoni, 2003, p. 173.

12. Per la 'riscoperta filosofia' nell'opera dessiana resta fondamentale il saggio di A. DOLFI, *La parola e il tempo. Giuseppe Dessí e l'ontogenesi di un «roman philosophique»*, cit. Per i riflessi epistolari del duplice aspetto del pensiero dessiano cfr. F. NENCIONI, *Il doppio registro filosofico-narrativo nelle minute di Giuseppe Dessí*, in «Il Portolano», aprile-dicembre 2008, 52-53-54, pp. 42-44, poi con varianti e il titolo *Giuseppe Dessí: lettere agli amici* in *A Giuseppe Dessí. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di testi inediti*, a cura di F. NENCIONI, Firenze, Firenze University Press, 2009, pp. 45-53. Si vedano, in particolare, per i contenuti filosofici le minute indirizzate a Anna Dolfi (ivi, p. 412), Lorenzo Forteoloni (ivi, pp. 413-422), Giovanni Stradone (ivi, pp. 432-434), Giambattista Vicari (ivi, p. 440); per gli aspetti letterario-narrativi le missive a Claudio Baglietto (ivi, pp. 407-411), Letizia Franchina (ivi, pp. 426-428), Luciano Lischi (ivi, pp. 429-431), Gerardo Trisolino (ivi, pp. 438-439).

13. G. BASSANI, *In risposta* (V), cit., p. 1321.

14. G. DESSÍ, *Il mio incontro con l'Orlando furioso*, in *Appendice a La scelta* [1978], a cura di A. DOLFI, *Postfazione* di C. VARESE, Nuoro, Ilisso, 2009, p. 143.

15. «Per tutta la sua vita egli ritorna, a distanza di tempo, ma con un ritmo costante, connesso e in modo esplicito, a pensare in profondità e a vagheggiare una grata

come la memoria sarà in Bassani il contrappunto elegiaco, continuamente sorvegliato, da opporre alla brutalità della storia, verso la «difficile, ardua, oggettività»¹⁶.

2. Tra verità e menzogna: frammenti di vite parallele

Seguendo una traccia *inter e trans*-testuale, il ripetersi di immagini e motivi sbalzati dalla vita al testo (una pianta, una casa, un antenato, un sosia), si giunge a cogliere un'altra isotopia di fondo tra l'*ars poetica* di Dessì e quella di Bassani: la *mésalliance* di verità e menzogna, ossia l'attingere paradossalmente a una verità tramite la finzione: «Non è possibile immaginare l'arte, che è il contrario della verità, senza la verità»¹⁷. Ma nel caso specifico, non si tratta della tanto dibattuta quanto scontata dialettica tra letteratura e vita, bensì delle concordanze di *tranche de vie* o di *dramatis personae*, che creano un'eco nell'eco tra le pagine dei due scrittori.

Cominciamo dalla magnolia, coincidenza arborea che va oltre il valore di un puro segno descrittivo:

Nel giardino vi era un'enorme pianta di magnolia che si alzava e spandeva su gli altri alberi [...]. Un giorno scoprii che la magnolia poteva essere un regno completamente mio. Imparai a salire da un ramo più basso degli altri e piano piano esplorai tutti i rami, fino ai meno consistenti¹⁸;

[...] varcata che ebbi la soglia del portone di strada scorsi immediatamente mia madre seduta in giardino sotto la magnolia [...]. Immersa nell'ombra soleggiata che si raccoglieva attorno alla base della magnolia non era più che una macchia chiara, lontana¹⁹.

Se in Dessì la pianta, *leitmotiv* ricorrente²⁰, è un'«immagine che individua uno spazio interiore»²¹, un'epifania sotto il segno di Joyce per usare le pa-

fiducia nella filosofia, nella doppia qualità di strumento gnoseologico, di stimolo e nutrimento della fantasia» (C. VARESE, *Postfazione*, a G. DESSÌ, *La scelta*, cit., p. 163).

16. «*Meritare*» il tempo (*intervista a Giorgio Bassani*), cit., p. 171.

17. Ivi, p. 175.

18. G. DESSÌ, *Diari 1926-1931*, a cura di FRANCA LINARI, Roma, Jouvence, 1993, p. 189.

19. G. BASSANI, *Dietro la porta*, in *Opere*, cit., p. 689.

20. Tornerà in *San Silvano* (cit., pp. 65, 71, 85), nel racconto omonimo che fa parte della *Ballerina di carta* ([1957], *Prefazione* di LUCIANO CURRERI, Nuoro, Ilisso, 2009, pp. 55-58) e nella *Cometa in Lei era l'acqua* ([1966], Nuoro, Ilisso, 2003, pp. 30-37).

21. F. LINARI, *Prefazione* a G. DESSÌ, *Diari 1926-1931*, cit., p. XII.

role di Giovanni Pirodda²², in Bassani è il *discrimen* che, alla stregua dello spiraglio che in *Dietro la porta* separa l'io narrante dalla verità, scinde il noto dall'ignoto, incrinando la certezza. L'identità permane oltre il variare dell'apparenza? E tra le sembianze, quale si avvicina maggiormente al vero?

E la signora che mi volgeva la schiena, la bella signora con i bruni capelli alonati di luce [...] era davvero mia madre?²³

Lo sguardo dall'alto di Dessí, arrampicato sulla magnolia, è uno sguardo prospettico, che apre alla conoscenza mentre svela una realtà *autre*; la visione dal basso di Bassani incontra un ostacolo, s'infrange tra i fiori e le foglie, schermo che allontana dalla verità. La magnolia interviene allora come il *principium individuationis* che conferisce a chi la guarda la possibilità di riconsiderare le sostanze, i fatti, le parvenze; o fa scoprire, dietro al *continuum* del manifestarsi, la discontinuità dell'essere²⁴.

Spostandosi dal cortile verso l'abitazione, si rasenta in entrambi i casi il perimetro di una grande casa, ricca di figure di riferimento, sfaccettate per età, grado di parentela, stato sociale (genitori, nonni, zii, fratelli, cugini, servi), che costituisce lo sfondo-limite dell'infanzia tanto di Dessí che di Bassani. Le dimore di Dessí si sovrappongono negli anni: alla casa del nonno di Villacidro, si aggiunge l'appartamento di Cagliari della zia Barbara e il palazzetto del senatore Loru (la «casa dei tisici»²⁵), acquistato dal padre al ritorno dalla guerra. Ma la *domus* del cuore rimarrà sempre quella avita, descritta attraverso gli occhi di Angelo che la contempla, appoggiato al bastone, forse per l'ultima volta:

Una casa senza stile, ma simpatica, anzi bella, almeno per lui. [...] Ha la forma di una U. La U è chiusa da un portico alto, in mezzo al quale è il pesante, massiccio portone [...]. Sul lato sinistro si sviluppa il resto della casa con il loggiato all'antica sul quale si aprono diverse porte e finestre; e sul lato destro

22. GIOVANNI PIRODDA, *Epifania di un fiore. La magnolia di Dessí*, in *Narrativa breve, cinema e TV. Giuseppe Dessí e altri protagonisti del Novecento*, cit., pp. 111-118.

23. G. BASSANI, *Dietro la porta*, cit., p. 679.

24. «Soltanto la nera magnolia, al centro, intatta e gocciolante in modo incredibile, godeva visibilmente dei rovesci d'acqua che la investivano» (G. BASSANI, *Gli occhiali d'oro*, in *Opere*, cit., p. 306). «La piantammo nel '39 / pochi mesi dopo la promulgazione / delle leggi razziali [...]. / Costretta fra quattro impervie pareti / piuttosto prossime crebbe / nera luminosa invadente / puntando decisa verso l'imminente cielo» (G. BASSANI, *Le leggi razziali*, in *Rima e senza, Opere*, cit., pp. 1438-1439). L'albero in Bassani è anche simbolo della forza morale che si oppone e resiste alla violenza.

25. Cfr. G. DESSÍ, *La scelta*, cit., p. 99.

semplicemente un altro porticato, con il forno e la legnaia. Questa parte è proprio rustica [...]»²⁶.

In quel cortile rustico (o in uno molto simile), la vigilia di Natale, Giacomo, attardatosi al frantoio mentre ascolta il «tintinnio dei campani che si accende[...] qua e là come una lucciola»²⁷, andrà incontro all'incidente del carro; Elisa, seduta con Pino sotto la magnolia, attenderà che la prima stella della sera brilli sopra la valle di Lugheria²⁸.

Fino al 1943 l'abitazione di Bassani rimarrà quella di via Cisterna del Follo 1 (la via Scandiana dei romanzi): un appartamento di «una ventina di stanze [...]. Il salone delle feste, i tre salotti, le due camere da pranzo, le sette camere da letto, i quattro bagni, l'office, e persino i cessi, quelli padronali e quelli della servitù»²⁹, un susseguirsi di stanze che suscitano stupore e invidia agli occhi indagatori di Luciano Pulga: «“Accidenti!”», esclamò, serio. “È un palazzo!”»³⁰.

La figura del nonno materno aggiunge un'altra occorrenza, a metà tra vita e letteratura. Per Dessì l'antenato ispiratore è Giuseppe Pinna (Pierangelo-Angelo Uras), «quel contadino intelligente e probo»³¹, la cui esistenza è rincorsa da *San Silvano* alla *Scelta*. Sindaco del paese, alle prese con l'ostinazione dei suoi concittadini (come nel caso della pineta della valle del Narti), tanto da essere oggetto di un attentato, è ricordato da colui che dice io in *San Silvano* «come un piccolo re benefico»³². Eppure è lo stesso uomo dal volto contraddittorio che, per una questione di eredità, aveva causato tensione ai genitori dell'io narrante; lo stesso che nella *Scelta*, «vecchio egoista e goloso» ma non sprovvisto di delicatezza, sbucherà su una «carrozzella sgangherata»³³, stracolma di provviste, destinate a figlia e nipoti; quel nonno di cui Marco stringerà la mano ancora «calda [e] viva» nell'ultima pagina di *Paese d'ombre*³⁴.

26. G. DESSÌ, *Come un tiepido vento*, Palermo, Sellerio, 1989, pp. 173-174.

27. G. DESSÌ, *Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo* [1959], a cura di A. DOLFI, Nuoro, Ilisso, 2004, p. 133.

28. Cfr. G. DESSÌ, *San Silvan*, cit., p. 88.

29. G. BASSANI, *Dietro la porta*, cit., p. 674.

30. Ivi, p. 613.

31. G. DESSÌ, *La scelta*, cit., p. 81.

32. G. DESSÌ, *San Silvano*, cit., p. 99.

33. Cfr. G. DESSÌ, *La scelta*, cit., pp. 80-81.

34. G. DESSÌ, *Paese d'ombre* [1972], prefazione di SANDRO MAXIA, Nuoro, Ilisso, 1998, p. 358.

Nel caso di Bassani è Cesare Minerbi la figura di riferimento. Primario dell'Arcispedale di Sant'Anna, cede i connotati al personaggio di Elia Corcos nella *Passeggiata prima di cena*.

«Un grande clinico!» [...] «Un genio, signori! Un uomo che se Ferrara al momento buono non fosse stata Ferrara, ma Bologna... »³⁵.

«La *redingote* del mestiere; la cravatta di seta bianca; il cappello nero a larghe falde rialzate; [...] l'eloquio farcito ogni tanto di brevi frasi o singole parole in dialetto»³⁶; con questi particolari è ritratto, all'età di trenta anni, nella seconda delle *Storie ferraresi*. «[T]utto bianco, una specie di profeta dallo sguardo "ironico e distante" [...] maestoso e mitico nella sua poltrona»³⁷ o, inguainato al momento di uscire in una sorta di *smoking* con la coda, si presenta ultranovantenne agli occhi della pronipote Paola, bambina di tre o quattro anni.

Proprio questo nonno sarà chiamato in causa, con tono affettuoso, in un punto nevralgico dell'epistolario, alle prime avvisaglie della malattia dell'amico:

Se il nonno potesse venire al tuo capezzale, quasi quasi te lo manderei d'imperio (lettera del 3 giugno 1950).

Il dottor Corcos non compare solo nella *Passeggiata*; lo ritroviamo con le sopracciglia aggrottate e «le labbra piegate in una smorfia amara, quasi vituperosa, dei casi disperati»³⁸ nel *Giardino dei Finzi-Contini*, convocato d'urgenza al letto del piccolo Guido, colpito da meningite fulminante: «Non c'è più niente da fare»³⁹.

Come nella vita capita, quando meno ci si aspetta, di incontrare persone perse di vista o dimenticate, così, da un testo all'altro di Dessí e Bassani, succede di imbattersi in personaggi già incrociati o presentati in precedenza: Angelo Uras, Giacomo Scarbo, i fratelli Alicandia, l'avvocato Francesco Fulgheri; Elia Corcos, Bruno Lattes, Deliliers, Nino Bottecchiari, Clelia Trotti. L'aura di *comédie humaine* che si respira da quegli incontri ripetuti obbedisce alla volontà di ricreare sulla carta un mondo parallelo,

35. G. BASSANI, *La passeggiata prima di cena*, in *Dentro le mura*, Opere, cit., p. 66.

36. Ivi, p. 65.

37. PAOLA BASSANI, *Se avessi una piccola casa mia. Giorgio Bassani, il racconto di una figlia*, Milano, La nave di Teseo, 2016, p. 20.

38. G. BASSANI, *Il giardino dei Finzi-Contini*, in *Opere*, cit., p. 334.

39. *Ibid.*

il più possibile aderente a quello reale. Il ricorso alla ‘controfigura’ (Giacomo Scarbo per Dessí, Bruno Lattes per Bassani) testimonia la tensione a riempire un vuoto, l’irrealizzato nella vita, affidando al proprio ‘doppio’ il peso e il contrappeso di un diverso destino:

Giacomo è quello che io avrei voluto essere e non sono stato una specie di mio ideale *alter-ego*⁴⁰;

Non avrei mai potuto scrivere la storia di Clelia Trotti se non avessi prestato i miei sentimenti a una forma del mio sentimento quale Bruno Lattes, un personaggio molto simile a me, a una parte di me⁴¹.

3. Ferrara

Al momento dei primi contatti epistolari siamo nell’autunno del ’36, mancano ancora due anni all’emanazione delle ‘leggi razziali’. Bassani, appena ventenne, è studente di Lettere presso l’Università di Bologna e mostra già la sua acuta sensibilità di *talent scout* come responsabile della pagina letteraria del «Corriere Padano». Dessí, occupato nell’elaborazione di *San Silvano*, si guadagna il pane con l’insegnamento all’Istituto Magistrale di Cagliari e valuta la possibilità di trasferirsi a Ferrara, dove si trovano gli amici normalisti Varese e Mario Pinna⁴². Nell’ottobre del 1937 il proposito si concretizzerà grazie alla supplenza presso il «Carducci»; Dessí potrà così ricongiungersi ai *camarades* nella nebbiosa città di pianura⁴³ e lì conoscere di persona il giovane di cui parlava Varese:

Ferrara mi piace. È accogliente [...] Me la rende cara la presenza di Varese e degli altri amici, Pinna (un sardo, di cui ti ho già parlato) e uno studente ferrarese laureando in lettere, molto intelligente, si chiama Bassani⁴⁴ (18 ottobre 1937).

40. Lettera di Dessí ad Anna Dolfi, Roma, 19 novembre 1973, in *Introduzione a La scelta*, cit., p. 16.

41. «Meritare» *il tempo* (intervista a Giorgio Bassani), cit., p. 174.

42. Per i rapporti di amicizia e la ricostruzione del clima ferrarese di quegli anni cfr. COSTANZA CHIMIRRI (a cura di), *Tre amici tra la Sardegna e Ferrara. Le lettere di Mario Pinna a Giuseppe Dessí e Claudio Varese*, Firenze, Firenze University Press, 2013.

43. L’importanza del sodalizio ferrarese negli anni 1937-41 è stata sottolineata da A. DOLFI, *Dessí e Bassani. Due esperienze ferraresi*, in Giorgio Bassani, *Una scrittura della malinconia*, cit., pp. 183-203.

44. Lettera di Dessí al padre Francesco Dessí-Fulgheri con segnatrice d’archivio GD.14.2.166. Le *Familiars* sono state catalogate con regesto da CHIARA ANDREI in *Le corrispondenze familiari nell’archivio Dessí*, Firenze, Firenze University Press, 2003.